



Bassanini
D'Amato
a destra
Romiti, Riello
e Tronchetti
e sotto
la protesta
dei lavoratori
di Mediaset



Luca Zennaro/Ansa

Berlusconi agli industriali «Sinistra, male d'Europa»

D'Antoni: «Rivediamo i livelli contrattuali»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

GENOVA Può un governo guidato da chi per «arrivare alla società comunista» voleva l'abolizione della proprietà privata, portare l'Italia ad essere competitiva, a superare il ritardo di «4 anni» con l'America e di «due anni» con l'Inghilterra e Germania? Si può usare per la terapia della «rinascita», la «sinistra che non è il medico, ma la malattia d'Europa»? Può un esecutivo che usa «la concertazione conservatrice», che ha «due premier» uno dei quali ostaggio del sindacato, essere la soluzione? No, dice Silvio Berlusconi e aggiunge: imprenditori, fidatevi di me che sono uno di voi. È la giornata dell'opposizione al convegno di Confindustria che chiama a Genova politici, imprenditori e sindacalisti a discutere di competitività e nuove regole, di sfide della nuova economia. E persino D'Antoni, una voce che avrebbe potuto essere alternativa alla fine annuncia: «Se vogliamo cambiare il modello contrattuale io sono fortemente interessato. Questo modello è stato giusto nell'emergenza, ora bisogna legare salario e produttività. Fare del livello territoriale e aziendale il primo livello». È forte l'applauso della platea del Teatro Carlo Felice.

Prima delle due giornate genovesi che aprono le celebrazioni per i 90 anni dell'organizzazione degli industriali. Mentre da Lisbona arriva il sì per le politiche differenziate nel Mezzogiorno e in tutti i Sud d'Europa, mentre si aspetta Massimo D'Alema, atteso per oggi, è il leader di Forza Italia a spronare gli industriali. A mettere, sotto il loro sguardo quelli che identifica come «fallimenti» del governo di centro-sinistra. A cominciare dal debito pubblico (peccato che sia ereditato) e dalla mancata riforma delle pensioni (il suo tentativo di riformarle portò in piazza due milioni di oppositori). Cita «Business week», «Nature» e il Cnel, il presidente azzurro per avvalorare le sue tesi e ripropone, per «quando saremo noi a guidare il Paese» la sua «equazione del benessere» fatta di «meno Stato e più mercato». Un'equazione che contiene, naturalmente, meno tasse e più infrastrutture «dieci in una legislatura».

Usa i vecchi argomenti, Berlusconi, per richiamare la platea. Il comunismo, la magistratura amica della sinistra, il Parlamento che a colpi di maggioranza decide su comunicazione elettorale, scuola, sanità. E poi, non essendo riuscito a infiammare il pubblico, spinge sulle affinità elettive che soltanto a un imprenditore come lui, e non chi proviene «dalle segreterie dei partiti e dei sindacati» possono essere riconosciute. Ma dopo aver insistito tanto sull'imprenditore che parla agli imprenditori, deve anche subire la precisazione del presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che gli fa notare «la deludente posizione del Polo sul referendum per l'abolizione del reintegro per il licenziamento senza giusta causa».

L'INTERVISTA

Riello: «Coraggio D'Alema, fai come Aznar»

DALL'INVIATA

GENOVA Milleduecento dipendenti, 300 miliardi di fatturato e una irresistibile voglia/necessità di decentrare. Alessandro Riello, vice presidente della Riello Condizionatori, imprenditore sospeso tra la *old* e la *new economy*, sostenitore della prima ora del futuro presidente Antonio D'Amato, e - si vociferava - nella prossima squadra di direzione di Confindustria, aspetta il D'Alema di oggi.



Parla di federalismo contrattuale il Cavaliere (sul superamento del sistema attuale era già intervenuto il leader del Ccd Pierferdinando Casini, che aveva anche dato dell'«incartapecorita» alla concertazione) e si conquista il «sì» dell'unico sindacalista presente (Cofferati arriva oggi): «Il contratto nazionale deve essere soltanto normativo - dice Sergio D'Antoni - La Cisl è pronta ad avviare subito la discussione sulla revisione dei due livelli di contrattazione ed è pronta - aggiunge il leader sindacale - a lavorare insieme a Confindustria perché il Parlamento non si occupi più di temi che riguardano i rapporti tra le parti sociali».

COMPETITIVITÀ. È il tema della due giorni di Confindustria e di questo parlerà oggi il premier. Competitività legata anche alla «new economy» per la quale, ha sostenuto ieri Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali, serve «più coraggio da parte nostra», ma anche «riforme più profonde». Serve anche «nuova politica», ha aggiunto il presidente dei piccoli, Bellotti, e «un nuovo ceto politico meno ideologizzato e me-

no casuali», ha ribattuto il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti. Competitività per la quale, hanno sostenuto i leader dell'opposizione,

«Volevo chiedergli che «non si faccia bloccare dalla sua maggioranza», perché se è vero che in politica «bisogna ricercare gli equilibri, questo non vuol dire abbandonarsi agli equilibristi».

Dottor Riello, cosa si aspetta dal premier?

«Sto leggendo sui giornali quello che è successo a Lisbona. Voglio intanto dire che sono soddisfatto che l'Europa prenda coscienza dei problemi del lavoro e dello sviluppo. Anche se non credo che ci possa essere una sola ricetta per Stati che hanno problemi di disoccupazione così diversi. Si sta parlando tanto, quasi esclusivamente di *new economy*, io vorrei dire di non dimenticare la *old economy*. Le nuove tecnologie servono per far evolvere la vecchia economia, per rendere competitive le aziende manifatturiere».

Ha parlato d'Europa, io la vorrei richiamare all'Italia, a quello che vorrebbe sentire da D'Alema

«Io più che altro mi aspetto che D'Alema mantenga quel che promette. Se posso, vorrei suggerire al capo del governo italiano di prendere esempio da altri Paesi europei che possono mostrare ottimi risultati. Chi ha fatto la scelta di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, di riduzione della burocrazia, di riduzione del prelievo fiscale...».

Sto parlando di Aznar?

«Sì. Sto parlando della Spagna». Invece di invidiare gli altri, che ne dice della proposta di riduzione del costo del lavoro, e non dei

salari al Sud? Ora che l'Europa ha detto sì a politiche diverse per aree diverse, sarà possibile?

«Dico che è assolutamente necessaria. Non decentriamo mica persport, noi».

Lei ha decentrato?

«Non ancora, ma sto ragionando. Sto cercando di capire se non è assolutamente necessario portare alcune produzioni fuori, per poter far crescere altre produzioni in Italia».

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Romiti e Tronchetti Provera «Bce isolata, euro debole»

Moneta e politica, i due industriali all'attacco



MICHELE URBANO

MILANO Cesare Romiti respinge ruidamente l'accusa di «euroscettico». Definizione che, in verità, aveva cominciato a trovare audace un' estate di ormai parecchi anni fa quando - era ancora presidente Fiat - al meeting di «Comunione e liberazione» aveva per la prima volta sparato a zero sull'euro che sarebbe dovuto nascere. Ma, sia chiaro, non ha cambiato opinione oggi che l'euro c'è. Anzi, se prima era allarmato appelli ora sono staffilate. Dice: «La Banca centrale europea è troppo isolata dall'Europa politica, il sistema dell'Unione monetaria è a rischio e l'euro potrebbe essere travolto».

Il siluro è lanciato. E non è il solo. Perché, con Romiti, a un dibattito presso l'Università Bocconi - sul libro di Giorgio La Malfa che ha un titolo che è già un programma «L'Europa legata. I rischi dell'euro» - c'è un altro vip dell'industria italiana: Marco Tronchetti Provera, ossia mister Pirelli. Che a sua volta rilancia: «Non può continuare questo isolamento della Bce. È un rischio per l'Europa. E se la politica non trova il modo di dialogare continuamente con la Banca Centrale arriveranno guai. È un problema di breve termine che mette a rischio tutto il sistema». Di più. Per Tronchetti il problema ormai è tutto politico. Spiega: «Le popolazioni sono sempre più scettiche e i Governi sempre più deboli. E questa è una miscela pericolosa». Segue conclusione sconcertata sul venire meno della «tensione ideale» che è stata la benzina per arrivare a Maastricht. Tensione ideale che però, a sua volta, era cresciuta in un'area di cultura alimentata - in Italia - da una lunga fase di inflazione a due cifre. Che, è vero, era stata sfruttata dal pianeta impresa per una serie di appetitose «svalutazioni competitive», ma che sul lungo periodo aveva mostrato tutta la sua perniciosa fragilità per il sistema Paese. Certo, né Tronchetti, né Romiti vogliono un ritorno a quel passato. Entrambi apprezzano il valore della stabilità (economica oltre che politica). E infatti, fatta la denuncia, si concedono un filo di speranza. Sintetizza il presidente della Pirelli: «Non c'è molto tempo. Se il mondo economico si muoverà rapidamente, i politici dovranno fare dell'Europa una

realtà». Romiti sottoscrive. E rilancia. «Il sistema europeo così com'è oggi non regge bisognerà provvedere a fare qualcosa. Una moneta senza potere politico alle spalle non è una moneta». Epitaffio finale, scolpito nell'ironia: «Euro? Bisogna scriverlo con la e minuscola».

Che fare? La domanda di «leniniana» memoria volteggia sui ragionamenti che allineano una platea che vede attento il grande vecchio della finanza italiana, si proprio lui, Enrico Cuccia, il presidente onorario di Mediobanca che fu grande amico di La Malfa padre, che ascolta seduto in un banco della prima fila, dopo aver rifiutato una delle poltroncine di pelle riservate agli ospiti eccellenti. Risponde Romiti: «I Governi si devono porre il problema di studiare delle modifiche affinché l'euro non venga travolto da una situazione che non tiene».

E ovviamente il primo dei problemi riguarda proprio l'euro-commissione guidata da Romano Prodi. Che a La Malfa figlio non piace. «Non è un Governo, al massimo è un'agenzia per le politiche agroalimentari o per la concorrenza». Ruidamente anche l'elegante Tronchetti: «Se la Commissione si burocratizza troppo, come in parte, purtroppo, è già avvenuto, diminuirà la sua credibilità. Bruxelles deve diventare uno strumento di semplificazione dei problemi nazionali».

Fine? No, perché manca Romiti. Che ha in serbo un'altra frustrata. In Europa, in Italia, è forse migliorata la qualità della vita dopo la nascita dell'euro? Risposta. No. «Anzi, è diminuita». E a questo punto la polemica entra nella «cucina» italiana. «Il Governo che ci ha portato nell'euro - spiega Romiti - non andava sostituito perché era quel Governo che doveva rispondere delle aspettative e dei sacrifici del Paese». «Ma la politica italiana è perversa e sono stati messi altri uomini. Sarebbe stato più onesto dire subito che con l'euro le difficoltà non sarebbero sparite». Le elezioni si avvicinano. Laguna dell'euro continua.

IL PATRON DELLA RCS
«La moneta europea? Scriviamone il nome con una "e" minuscola...»

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL Carta dei Servizi 2000

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI, MEDIABANCA, L'Espresso, amplifon, l'Unità, TIM

